

IMMIGRAZIONE

## La politica dei porti chiusi salva tante vite umane

POLITICA

19-03-2019

Gianandrea  
Gaiani



L'obiettivo di fermare l'immigrazione illegale che dal Nordafrica raggiunge le coste italiane non è stato forse ancora completamente raggiunto, ma certo la politica messa in atto dal governo italiano e soprattutto la linea adottata dal ministro e vicepremier Matteo Salvini ha portato a un indiscutibile successo.

**Dopo il calo registratosi l'anno scorso** che ha visto a inizio giugno Salvini avvicinare

Marco Minniti al Viminale (circa 23 mila migranti illegali sbarcati contro i circa 120mila del 2017) i primi due mesi e mezzo del 2019 indicano un bilancio estremamente positivo sia in termini di numeri che di percentuali. Dal 1° gennaio al 18 marzo risultano sbarcati in Italia 348 immigrati illegali (inclusi quelli portati nella penisola da navi di Ong e che dovranno, secondo gli accordi, venire in parte ricollocati in altri Stati della Ue), perlopiù provenienti da Tunisia (67 soggetti al rimpatrio in base agli accordi con Tunisi), Algeria (61) e Bangladesh (57). Un calo del 94,3% rispetto ai 6.161 sbarcati nello stesso periodo del 2018 quando era in carica il governo Gentiloni.

**La politica dei porti chiusi e dello stop alle Ong funziona** quindi egregiamente e non a caso viene oggi “copiata” in parte dalla Spagna che in seguito alle iniziative italiane ha visto ingigantirsi i flussi dal Marocco verso le sue coste. Anzi, dopo gli accordi con Rabat oggi gli spagnoli effettuano veri e propri respingimenti riconsegnando alle autorità marocchine i migranti illegali soccorsi in mare. I numeri smentiscono anche quanti sostengono che l’attuale governo si è limitato a ereditare l’iniziativa di Marco Minniti, cui va il merito di aver rallentato i flussi, ma non di averli sostanzialmente fermati.

**I dati del Ministero dell’Interno rivelano inoltre che al 14 marzo 2018** erano presenti nel circuito dell’accoglienza italiano 176.816 migranti giunti illegalmente via mare contro i 123.645 di oggi mentre le richieste di asilo si sono più che dimezzate (7.189 contro 16.311). Tra l’inizio dell’anno e il 15 marzo è stato riconosciuto il diritto all’asilo come rifugiato a 1.855 persone (contro le 1.196 dello stesso periodo del 2018), la protezione sussidiaria a 1083 persone (contro 822) e l’asilo per motivi umanitari a 336 persone (il 2% degli asili concessi) contro 4.949 (il 27%). Dall’inizio dell’anno i provvedimenti diniego all’asilo sono stati 13.756 (pari al 77%) contro i 10.084 (56%) dello stesso periodo del 2018.

**Dati questi ultimi che smentiscono quanti sostengono l’umanità** dell’iniziativa di Salvini con il Decreto Sicurezza: chi ha diritto a essere considerato un rifugiato ottiene tale status anche in misura maggiore rispetto al governo di centro-sinistra mentre l’asilo per motivi umanitari, presente solo nell’ordinamento italiano e fino a ieri concesso con eccessiva disinvoltura, oggi viene rilasciato solo a chi dimostri davvero di averne i requisiti. I numeri smentiscono anche la valutazione, sostenuta a gran voce da tutto il fronte “immigrazionista” che il Decreto Sicurezza metta in mezzo alla strada i migranti estromettendoli dal circuito dell’accoglienza favorendo così il loro “arruolamento” nella malavita. Difficile infatti spiegare perchè 5.157 migranti usciti dall’accoglienza nel gennaio 2019 o i 4.179 di febbraio abbiano un peso maggiore rispetto ai 5.534 che subirono la stessa sorte nel marzo 2018 o i 4.015 del maggio successivo, col governo

Gentiloni in carica.

**In realtà l'unico fallimento è stato quello dell'integrazione** dei 67.864 migranti titolari di permessi umanitari nel triennio 2016-18, dei quali appena 4.018 sono stati convertiti in permessi di lavoro. Del resto è difficile pensare di trovare decine di migliaia di posti di lavoro ai migranti quando in Italia la disoccupazione è intorno al 10% e quella giovanile supera il 30%. Con la sensibile riduzione e poi il sostanziale stop ai flussi si sono ridotte del 48,1% rispetto al 15 marzo dell'anno scorso anche le istanze pendenti per il diritto d'asilo che il 1° giugno 2018 (all'insediamento dell'attuale governo) erano 135.337 e al 15 marzo 2019 risultavano essere 75.469 (-44,2%). In aumento, anche se meno pronunciato, il numero dei rimpatri che nel 2018 furono 7.981 (dei quali 3.987 effettuati dopo l'insediamento dall'attuale governo) contro i 7.383 del 2017. Dall'inizio del 2019 ne sono stati eseguiti 1.354 ma va rilevato che le difficoltà ad aumentare il numero di rimpatri (tra quelli forzati e quelli volontari assistiti) è legato soprattutto alla mancanza di accordi esecutivi con i paesi di provenienza circa i quali il ministero dell'Interno ha avviato numerosi colloqui e negoziati

**Rilevante anche il dato sui morti in mare** tra i migranti, legato strettamente alla deterrenza determinata dalla chiusura dei porti italiani. I cadaveri recuperati furono 296 nel 2015, 390 nel 2016, 210 nel 2017, 23 l'anno scorso e solo uno dall'inizio di quest'anno mentre l'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati stima che i morti e dispersi in tutto il Mediterraneo siano scesi dai 3.771 del 2015, 5.096 del 2016 e 3.139 del 2017 ai 2.277 dell'anno scorso e 207 quest'anno. L'iniziativa del governo italiano quindi salva vite umane, scoraggia i flussi migratori illegali e stronca il business dei trafficanti ma viene duramente attaccata da chi, per ideologia o interesse, continua a sostenere la necessità di riaprire i porti italiani ai migranti illegali.

**Il crollo del giro d'affari dei trafficanti** coincide infatti con quello del fatturato della lobby del soccorso e dell'accoglienza, gonfiatisi enormemente con i governi Letta, Renzi e Gentiloni, ma oggi sensibilmente ridimensionato dallo stop agli sbarchi e dal taglio delle diarie (in media da 35 a 21 euro al giorno per migrante inserito nel circuito dell'accoglienza) varato dal ministro Salvini. In Emilia alcune associazioni di cooperative hanno evidenziato come con i tagli alle diarie il governo non riconosca il "profitto d'impresa" a quella che un azzecato articolo del *Sole 24 Ore* un paio d'anni or sono definì "l'industria dell'accoglienza".